

La casa della Chunga. Piura 1945.

Il bar-ristorante della Chunga si trova nelle vicinanze dello Stadio, in quel sobborgo di stuoie e assi di legno che è sorto da non molto sull'arenile, fra la strada per Sullana e la Caserma Grau. A differenza delle fragili abitazioni che la circondano, è una vera e propria costruzione – pareti di mattoni e tetto di zinco – ampia e quadrata. Al piano inferiore ci sono i tavolini rustici, le panche e le sedie per i clienti, il bancone. Dietro al bancone, la cucina fumosa e piena di fuliggine. Al piano superiore, dove si accede tramite una scaletta di pochi gradini, si trova la stanza che nessun avventore conosce: la camera da letto della proprietaria. Da lí, la Chunga può osservare quanto accade in basso attraverso una finestra nascosta dietro una tendina a fiori.

I clienti del piccolo bar sono gente del sobborgo, soldati della Caserma Grau nel loro giorno di libertà, tifosi di calcio o di boxe che fanno una sosta per darsi un tono sulla strada per lo Stadio o lavoratori della Constructora di quel quartiere nuovo, di bianchi, che sta ingrandendo Piura: Buenos Aires. La Chunga ha una cuoca che dorme in cucina ai piedi del camino e un ragazzetto che viene di giorno per servire ai tavoli. Al bancone sta sempre lei, generalmente in piedi. Quando non ci sono molti clienti, come questa sera, in cui si trovano sul posto solo quei quattro vagabondi che chiamano se stessi «gli inconquistabili» – giocano a dadi e bevono birra da un bel pezzo –, si vede la Chunga seduta su una sedia a dondolo di paglia, che si culla dolcemente, con un cigolío sempre identico, gli occhi perduti nel vuoto, assorta nei ricordi o con la mente in bianco, semplicemente esistendo? È una donna snella e senza età, dall'espressione dura, la pel-

le liscia e tesa, ossa robuste e modi energici, che guarda la gente dritto negli occhi. Ha i capelli sciolti e scuri, tenuti a posto da un nastro; una bocca fredda, dalle labbra sottili, che parla poco e sorride raramente. Indossa bluse a maniche corte e gonne tanto esenti da qualsiasi civetteria, tanto anodine, da sembrare un pezzo d'uniforme per un collegio di monache. A volte è scalza e a volte porta sandali senza tacco. È una donna efficiente; amministra il locale con pugno di ferro e sa farsi rispettare. Il suo fisico, la sua severità, la sua laconicità mettono soggezione; è raro che gli ubriachi cerchino di passare la misura con lei. Non accetta confidenze né galanterie; non le si conoscono fidanzati, amanti, né amicizie. Sembra decisa a vivere sempre sola, dedita anima e corpo al suo lavoro. Se si fa eccezione per la brevissima storia di Meche – d'altronde abbastanza confusa per i clienti – non si sa di niente e di nessuno che abbia alterato la sua routine. Nella memoria dei piurani che frequentano il posto, lei sta, sempre, seria e immobile, dietro il bancone. Va, qualche volta, al Variedades o al Municipal a vedere un film? Qualche sera di riposo, passeggia per la Plaza de Armas? Va al Malecón Eguiguren o al Viejo Puente a bagnarsi nelle acque del fiume – se ha piovuto sulla Cordillera – all'inizio di ogni estate? Assiste alla sfilata militare, nelle Fiestas Patrias, fra la moltitudine assiepata ai piedi del monumento a Grau? Non è donna a cui si possa strappare una conversazione; risponde a monosillabi o con cenni del capo e se la domanda è una spiritosaggine la sua risposta è di solito sgarbata o tira subito in ballo la madre dell'incauto interlocutore. «La Chunguita, – dicono i piurani, – non si fa mettere i piedi sulla testa da nessuno». Gli inquistabili – giocano a dadi, brindano e scherzano al tavolo che sta, esattamente, sotto la lampada al cherosene appesa a una trave e intorno alla quale svolazzano gli insetti – lo sanno molto bene. Sono vecchi clienti, dall'epoca in cui il piccolo bar era di un certo Doroteo, con cui la Chunga, prima, si associò e che, poi, buttò fuori (i pettegolezzi locali dicono che lo fece a bottigliate). Ma, nonostante che vengano qui due o tre volte alla settimana, neppure gli inquistabili potrebbero dirsi amici della Chunga. Cono-

scenti e clienti, niente piú. Chi, a Piura, potrebbe vantarsi di conoscere la sua intimità? La fuggitiva Meche, forse? La Chunga non ha amici. È un essere selvatico e solitario, come uno di quei cactus dell'arenile piurano.